

# Con la guida del Logos per leggere il linguaggio di Dio nella creazione

FIRENZO FACCHINI



**N**el magistero di Benedetto XVI una particolare attenzione hanno avuto i rapporti tra scienza e fede, in particolare il tema della creazione. Essi si ritrovano nelle riflessioni teologiche sviluppate in precedenza nei suoi studi in varie occasioni, dalle "lezioni carinziane" della fine degli anni 60 del Novecento al convegno su «Creazione ed evoluzione» tenutosi a Castelgandolfo con i suoi ex allievi (organizzato dal cardinal Schönborn) dall'1 al 6 settembre 2006. (cfr. *Creazione ed evoluzione*, Edb, Bologna, 2007). Il suo pensiero sulla evoluzione si sviluppa a partire da due parole chiave: ragione e relazione. Esse sono fondamentali per cogliere il senso della realtà in cui siamo immersi. Nell'incontro che papa Ratzinger ebbe con l'Università di Ratisbona il 12 settembre 2006 parlò di «ragione» riconoscibile nella natura. Essa rimanda a una razionalità superiore ed esterna al sistema. Il modo con cui si è realizzata sfugge ai metodi della scienza che cerca di ricostruire i momenti in cui si sono formate le diverse strutture molecolari e viventi. Del resto, già Galileo Galilei parlava del «libro della natura» scritto con linguaggio matematico. E anche secondo Keplero Dio ha creato secondo un modello geometrico. Francis Collins, che ha diretto il progetto "genoma umano", afferma che «il Dna rivela il linguaggio di Dio nella creazione». «La materia in quanto tale è leggibile», ha osservato a sua volta Benedetto XVI, in quanto «possiede una matematica innata» (discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze, 31 ottobre 2008). Questa insistenza sulla ragione e su relazioni ordinate e comprensibili, almeno in parte, è una caratteristica del pensiero di Joseph Ratzinger. Razionalità e relazioni ordinate fra i corpi contraddistinguono la natura che ci circonda e rimandano a Dio. Compito della scienza è riconoscerle, descriverle e interpretarle.

Basti pensare a ciò che unisce i vari elementi della realtà fisica, ai vari livelli (infra-atomico, molecolare, cellulare, organico...). Essa viene descritta dalla scienza e si prolunga nelle relazioni fra i viventi. Secondo Stoeger (2011), «la relazionalità può essere vista come chiave caratteristica della natura e dell'universo».

La relazionalità apre a infinite domande su come si sia formata ai vari livelli della realtà, sul significato che può avere, sulle conseguenze per la vita sociale. Ad alcune la scienza cerca di rispondere, per altre la risposta va cercata su altri orizzonti.

Nel 1969, in una lezione su «Fede nella creazione e teoria evuzionistica», Ratzinger osservava che «la fede nella creazione tratta della differenza tra nulla e qualcosa, mentre l'idea di evoluzione si occupa di quella tra qualcosa e qualche cosa d'altro». Parlava di fede nella creazione e di teoria evuzionistica che non si contrappongono, perché hanno oggetti diversi. Già nella Bibbia la visione della creazione è diversa nel racconto della Genesi e nella letteratura sapienziale. «La creazione, considerata a partire dalla nostra comprensione del mondo non è un lontano inizio e neppure un'origine, suddivisa in molti stadi, ma riguarda l'essere, come temporaneo e diveniente, l'essere temporaneo come totalità e abbracciato dall'unico atto creativo di Dio (...). La fede non va pensata secondo il modello dell'artigiano (...). La fede nella creazione non ci dice quale sia il senso del mondo, ma che quel senso esiste». E riguardo alla formazione dell'uomo «la creazione non indica un lontano inizio (...). La fede non afferma del primo uomo niente di più di quanto affermi per ognuno di noi e, viceversa, di noi non dice nulla di meno di quanto dica del primo uomo». E sulla comparsa dell'uomo Ratzinger osserva che «l'argilla si è trasformata nell'uomo nel momento in cui un essere riuscì a formare il pensiero di Dio. Il primo tu, come sempre balbettante, che fu rivolto a Dio da bocca umana indica il mo-

mento in cui lo spirito era sorto nel mondo. Qui si era superato il Rubicone del divenire uomo (...). La teoria dell'evoluzione non toglie la fede; neppure la rafforza. Ma la invita a capire più profondamente sé stessa e ad aiutare così l'uomo a comprendersi e a divenire sempre più ciò che è: l'essere che in eterno può dire tu a Dio» (cfr. Marcianum Press, 2012). Una grande apertura espressa mezzo secolo fa dal teologo Ratzinger.

In tempi più recenti si sono accresciute le attenzioni del mondo ecclesiale sul tema specifico dell'evoluzione, particolarmente con vari interventi di Giovanni Paolo II che si è espresso con grande apertura in diverse occasioni. Basti ricordare il messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze nell'ottobre 1996. In questo quadro si inserisce l'interessante documento *Comunione e servizio* (2002) della Commissione teologica internazionale, approvato dal cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; come pure il già citato convegno su «Creazione ed evoluzione» con papa Benedetto e con il cardinal Schönborn a Castelgandolfo nel settembre 2006 per un gruppo di ex-allievi del professor Ratzinger. In quella occasione, il Papa riprese un'affermazione di Giovanni Paolo II del citato messaggio del 1996 alla Pontificia Accademia delle Scienze, secondo il quale «l'evoluzione è più di una ipotesi», chiedendosi però che cosa ciò possa significare. Anche in quella occasione papa Benedetto ritornò sul concetto della materia nella sua intellegibilità e razionalità, che rimanda alla «ragione creatrice a cui affidarci».

Un concetto che era molto caro a Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, forse perché lo riconduceva al Logos, principio di tutte le cose.

*Sacerdote, professore emerito di Antropologia nell'Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA